

fenomeno dell'emigrazione interna dal Sud al Nord e lo fa da par suo, partendo da un racconto di Elsa Testori che gli offre lo spunto per sviluppare un affresco melodrammatico in cui una famiglia meridionale guidata da una figura materna che funge da padre è composta da cinque figli, sfida il destino, abbandona la casa e va a cercare fortuna nelle fabbriche milanesi. Il cinema viscontiano è verdiano e pucciniano, piú che quello gramsciano. L'equilibrio tra le parti, la commistione di elementi naturalistici e simbolici nella rappresentazione e recitazione, la capacità di dirigere gli interpreti mantenendo sempre al di sopra delle righe, la maestria nel raccontare la storia presente e futura dei personaggi già scritti sui volti e negli ambienti in cui si muovono. Un film di Visconti è contraddittorio, perché sceglie una forma di cinema classico per cercare di rappresentare un fenomeno moderno. Sociologi e gli economisti non si sono ancora esercitati nel giudizio di vista formale e stilistico, il cinema di Visconti appare come il piú refrattario a cogliere le spinte e le tendenze che giungono dal cinema d'oltralpe, dalla letteratura contemporanea, ecc., ma tutta la sua opera appare coesivamente dotata di un'eccezionale coerenza e coesione. Anche quando i soggetti passano dal mondo popolare a quello aristocratico. E a un'analisi filologica accurata non possono sfuggire le influenze, da quelle piú ovvie di Reinhold Ophüls e Stroheim, Cocteau, Duvivier... Dopo il primo film inizierà il ciclo lungo del suo ricongiungimento con il mondo di appartenenza. Un cameo de *Il lavoro*, episodio di *Boccaccio '70* in cui parodizza Antonioni e l'alienazione, Visconti si avvicina al grandioso affresco de *Il gattopardo* (1963), in cui attori e maestranze danno una produzione spettacolare, di stile e di capacità narrativa tra le piú rappresentative della storia del cinema italiano. Fra i suoi personaggi, quello del principe Salina è forse il piú autentico, ma è il romanzo stesso che lo stimola, sia

che il cinema di Luchino Visconti, Biblioteca di Bianco e Nero, Roma 2000, in occasione del saggio in occasione d'un convegno e d'una retrospettiva.